

23 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.

Colletta

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri, sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore, perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo nel generoso servizio dei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te...

Prima Lettura

Sap 9, 13-18

Dal libro della Sapienza.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza".

Salmo 89 (90)

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Seconda Lettura

Fm 1, 9b-10.12-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Filemone.

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.

Alleluia.

Vangelo

Lc 14, 25-33

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Sulle Offerte

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio; l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Dopo la Comunione

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

Calcoli necessari



Oggi Gesù sembra voler assottigliare le fila delle “molte folle che andavano con lui” (Lc 14,25). Le parole che rivolge loro presentano con forza e durezza cosa comporti il seguire Lui. Non chiunque può essere “suo discepolo”.

Ma solo chi si confronta con il suo volto rivolto verso Gerusalemme. È interessante infatti il particolare che annota Luca per introdurre le parole di Gesù del vangelo di oggi: “Egli voltatosi disse loro...”. Mentre si segue Gesù è necessario tenere vivo il confronto “faccia a faccia” con il suo volto perché la direzione che egli sta imprimendo al suo cammino è chiara: egli ha indurito il suo volto prendendo la ferma decisione di andare a Gerusalemme (cfr. Lc 9,51). Se questa è la forza della scelta del Maestro, il suo discepolo non potrà avere minore decisione, né altra direzione. Certo in questo modo molti della folla potranno ritirarsi. Ma la sequela è impresa sostenuta non tanto dalla forza del numero, o dalla buona volontà della nostra decisione, ma dalla radicalità dell’affidamento continuo a Colui che si segue.

Davanti alle esigenze che Gesù pone, sembra quasi di vedere un’altra scena biblica dove Dio chiama Gedeone ad affrontare il suo nemico non tanto appoggiandosi sulla propria forza, ma confidando in Dio che consegna nelle sue mani l’accampamento nemico. Per questo Dio non permette che Gedeone scenda in battaglia con un esercito troppo numeroso, ma lo riduce fino a trecento uomini. In questo modo sarà chiaro che l’esito della battaglia sarà dono di Dio che opera nella debolezza di Gedeone (cfr. Gdc 7,2-22).

Allo stesso modo nel vangelo di oggi Gesù pone condizioni tali a chi lo segue da far emergere la relazione con Lui come unica ragione, forza e meta dell’andare. Solo la scoperta di Lui come unico amore e come unico tesoro della vita fa di noi suoi discepoli (“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere **mio** discepolo. (...)chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere **mio** discepolo”).

Quanta forza in quell’aggettivo possessivo (“non può essere **mio** discepolo”) per il quale ogni amore diventa relativo e ogni bene diventa irrisorio!

Nella seconda condizione che Gesù pone al suo discepolo, troviamo la chiave per comprendere perché Gesù chieda di essere l’unico amore e l’unico bene del discepolo: “Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”. “Portare la croce” e “andare dietro” a Lui imprime al nostro modo di amare e di possedere un tratto particolare: infatti Gesù non sta chiedendo di non amare il “padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e la propria vita” (anche se qui è addirittura usato il verbo “odiare”); e non sta neppure dicendo che il discepolo non deve possedere nulla.

Ma sta dicendo che è “suo” discepolo solo chi ama padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e la propria vita nell’orizzonte del morire a se stessi e solo chi vive il rapporto con ogni cosa nel medesimo orizzonte dell’avere “*come se non possedesse*” (cfr. 1Cor 7,30). Allora saremo suoi discepoli solo se Lui e la sua Pasqua (“*portare la croce*”) diventano la misura delle relazioni con la nostra famiglia, con la nostra vita e con tutte le cose.

La grandezza della chiamata ad essere suoi discepoli esige quindi una serietà nel calcolare se siamo in grado di perseverare per portare a termine l’impresa iniziata della sequela! Questo non significa che per iniziare ad essere suoi discepoli occorre avere la certezza matematica che ce la faremo a seguirlo fino alla fine (chi aspetta questa “*garanzia*” non parte mai!). Si tratta di un calcolo da fare per valutare se abbiamo “*i mezzi*” per “*completare l’opera*” e per “*vincere*” la battaglia della sequela!

Di quale calcolo si tratta?

Mi sembra che le due piccole parabole (che solo Luca narra a questo punto del discorso) facciano allusione all’unico mezzo che dobbiamo avere per finire il lavoro di costruzione e affrontare le grandi opposizioni che incontreremo lungo il cammino: la fede in Colui che ci ha chiamati a costruire e a combattere per edificare la nostra vita in pienezza!

La prima parabola parla della “*costruzione di una torre*”, un lavoro che inizia con il gettare le fondamenta ma che chiede “*mezzi*” precisi per essere “*portato a termine*”. In questo lavoro noi non siamo solo costruttori, ma in quanto “*edificio di Dio*” (1Cor 3,9-16) che cresce sul fondamento di Cristo Gesù, “*veniamo edificati per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*” (Ef 2,22). Dio è il sapiente costruttore che vuole edificare la nostra umanità compiuta secondo il Suo disegno originario. E noi useremo i mezzi a nostra disposizione per lasciarci costruire fino alla fine? Cioè saremo tanto docili all’azione dello Spirito perché Lui possa portare a compimento l’opera delle sue mani (cfr. Sal 137,8)?

La seconda parabola parla non tanto di una guerra da vincere, ma della possibilità di affrontare in modo appropriato il nemico che ci viene incontro con forze ingenti. La vita del discepolo è sempre una lotta dove siamo minacciati da forze che si oppongono a noi. Solo l’affidamento a Colui che seguiamo ci farà scoprire che siamo fin d’ora “*più che vincitori*” (cfr. Rm 8,37) in Lui. Rimanendo attaccati a Lui, sperimenteremo che è Lui a combattere, fronteggiare l’avversario e vincere in noi (cfr. 1Tm 4,10).

La vita del discepolo quindi è vita in stato permanente di affidamento a Gesù, tenendo sempre in mano gli attrezzi per costruire e la spada per combattere. Come facevano gli israeliti che ricostruivano le mura di Gerusalemme con la spada in mano per difenderle dal nemico che voleva abatterle durante la notte (cfr. Ne 4,1-17 in particolare i vv. 10-12).

Se questa sarà la misura e la forza della nostra fede, nulla ci sarà impossibile!